

XCIII SEDUTA**VENERDÌ 24 MARZO 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Varie.

PRESIDENTE comunica che sono pervenuti all'Ufficio di Presidenza telegrammi da cooperative e da associazioni sindacali di Tula, Luogosanto, Laerru, Calangianus, Thiesi, Barchidda, Pozzomaggiore, Monteleone Roccadoria, Chiaramonti, Alghero, Portotorres, Bonorva, Luras e Olbia. I telegrammi sono tutti dello stesso tenore e chiedono l'immediata scarcerazione degli arrestati per occupazioni di terre, la concessione di terre ai contadini e l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera.

Continuazione della discussione della mozione
Lay - Tocco - Torrente - Zucca - Sotgiu Girolamo
- Sanna - Pirastu sull'agitazione dei disoccupati
e dei contadini senza terra.

CORRIAS ALFREDO è del parere che la convocazione straordinaria del Consiglio sia non soltanto inutile, ma persino dannosa e per il dispendio di denaro pubblico che comporta, e perchè particolarmente esaspera la polemica nella quale da vari anni si dibatte il Paese.

Le agitazioni della massa lavoratrice sarda vanno inquadrare nella situazione generale italiana. E' in pieno svolgimento, in tutta Italia, un vasto programma di lotta e di disordini che mira al sovvertimento dell'ordine costituito. Tale programma, studiato nei minimi particolari, viene diretto da una ben determi-

nata corrente politica. Si abbandona così l'ordine democratico e si scende per una china che porta all'irreparabile.

Il metodo che si adotta non è nuovo nella storia del nostro Paese: si avanzano rivendicazioni, si organizzano agitazioni e scioperi, si operano violazioni di legge e si commettono reati. E' evidente che in un programma così vasto e così minuziosamente preordinato, le rivendicazioni di carattere economico e sociale sono sostanzialmente un pretesto.

Quando si verificano incidenti, si tenta di scaricare ogni responsabilità su organi estranei alle agitazioni, quali il Governo centrale e la Giunta regionale. In Sardegna, per esempio, si dice che la Giunta regionale non ha mantenuto le promesse e che fa una politica antipopolare; tutto ciò si sostiene con un linguaggio che la stampa definisce «truculento».

Il problema della disoccupazione è molto grave, e di esso si preoccupano il Governo centrale e la Giunta regionale, che troveranno sicuramente una soluzione, anche se ostacolati e boicottati dalle sinistre, che, con la loro azione di disturbo, aggravano sempre più la situazione. Il problema della disoccupazione non può peraltro essere risolto con sterili discussioni, tanto più che è di così ampie proporzioni che è ingenuo ritenere di poterlo risolvere in sede regionale.

L'oratore sostiene che non può parlarsi di carenza nè del Governo centrale, nè del Governo regionale. Infatti, per fronteggiare la drammatica crisi nel settore del lavoro esistono i mezzi adeguati, che, peraltro, non vengono utilizzati con la speditezza necessaria per la lentezza con cui si muove la macchina burocratica, non adeguata alle esigenze della vita moderna. Denuncia, al riguardo, un e-

pisodio indicativo verificatosi a Oristano. Fin dal 1949 una cooperativa ottenne in appalto lavori per un importo di 20 milioni, ma dopo dieci giorni di attività sospese i lavori. Il Comune chiese la decadenza dell'appalto, che fu riconosciuta soltanto dopo molti mesi. Ancora, peraltro, i lavori non sono stati ripresi perchè non si è potuto procedere ad un nuovo appalto. Conseguenza: ad Oristano molti lavoratori che avrebbero potuto trovare lavoro rimangono disoccupati. L'oratore ritiene che neppure l'opposizione possa far colpa al Governo della situazione creatasi in Oristano.

Si può, peraltro, far colpa al Governo di non aver fatto, in seno alla burocrazia, un grande repulisti. Ma, in tale caso, sarebbe stata proprio l'opposizione a protestare contro l'azione del Governo. Nessuno degli oppositori ha il coraggio di rivelare queste situazioni paradossali nelle piazze del Paese, perchè è evidente che è l'opposizione ad avere interesse acchè si cristallizzi la tensione delle masse popolari. Anzichè calmare gli animi e fare opera di convincimento affinchè non sia rotto l'equilibrio sociale, l'opposizione incita e sobilla i lavoratori. La verità è che l'opposizione teme, a causa dell'azione costante del Governo, di perdere l'iniziativa delle conquiste sociali. Teme, inoltre, che le masse lavoratrici si accorgano che senza uscire dall'ambito della legalità si possono realizzare anche le più ardite riforme.

L'oratore rileva che la richiesta, contenuta nella mozione, di dare immediato inizio ai lavori già appaltati è oziosa, in quanto una volta che i lavori sono stati appaltati il Governo e la Giunta hanno esaurito il loro compito e non possono più intervenire. Altra protesta oziosa è quella riguardante i piani particolari previsti dall'articolo 8 dello Statuto, che non possono in nessun caso essere improvvisati, come non possono essere frutto di improvvisazioni le leggi sulle strade vicinali e sulle colture foraggere. Il lavoro delle Commissioni consiliari deve seguire il suo corso regolamentare e non può essere artificiosamente abbreviato senza un motivo molto serio.

Dichiara di non volersi soffermare sugli altri punti della mozione, ma rileva che anche da una discussione di tali punti non si otterrebbero alcun serio contributo per la soluzione dei problemi che in essi si pongono. Neppure gli oppositori sono convinti che la Giunta persegua una politica antipopolare e che sia, a causa di tale politica, responsabile delle agitazioni in corso. Tali affermazio-

ni hanno il solo scopo di creare all'opposizione un alibi di fronte alle masse popolari. La mozione risulta, pertanto, un documento inutile.

Concludendo, l'oratore ritiene che le conclusioni della discussione della mozione possano condensarsi in un ordine del giorno di raccomandazione alla Giunta perchè acceleri al massimo tutti i necessari provvedimenti. E' necessario, per giungere a tale risultato, lasciare da parte tutti gli argomenti che possano dividere il Consiglio, per tenere di mira esclusivamente l'avvenire dell'Isola. (*Consensi al centro*).

TOCCO replica a Corrias Alfredo che l'odierna discussione non può essere considerata inutile, perchè da tutte le discussioni si ottiene sempre un certo risultato concreto. Non esiste neppure alcuna irriducibilità nell'atteggiamento delle sinistre, e ciò proprio per le conclusioni cui è giunto Corrias Alfredo e, cioè, che in Sardegna tutte le forze sane possono camminare fianco a fianco, avendo come meta il bene della Sardegna.

Infatti, l'opposizione di sinistra si affianca alle forze contadine, le aiuta in tutti i modi e assume, quando è necessario, la sua parte di responsabilità. Ma la lotta, la rivolta contro l'ingiustizia e i soprusi non sono cose che l'opposizione o la maggioranza possono fermare o arrestare.

Non è assolutamente vero che le sinistre vogliono atteggiarsi a vittime.

L'oratore concorda con Corrias Alfredo che nella valutazione della realtà sociale sarda non si può prescindere dalla situazione generale del Paese. Ricorda, anzi, di avere egli stesso affermato altre volte la stessa cosa.

Rileva, peraltro, che la Regione ha un bilancio proprio, per cui può e deve intervenire direttamente nella soluzione dei problemi sardi. Non interessano le intenzioni della Giunta: ai fini pratici, si può affermare che la politica da essa seguita finora è stata antipopolare nei risultati. Il popolo sardo attendeva dal suo Governo regionale qualcosa di più di una semplice gestione delle entrate ordinarie della Regione. L'autonomia è e doveva essere considerata da tutti la conquista sociale più ardita, che doveva permettere di bruciare le tappe sulla via del progresso.

L'oratore ricorda le dichiarazioni del Presidente della Giunta all'atto della presentazione del primo Governo regionale. In quelle dichiarazioni, si sosteneva di voler colpire il

male dell'Isola alla base, male individuato nella mancanza di reddito.

La Giunta si è lasciata poi prendere da atarassia orientale di vecchio stampo. L'oratore cita, per esempio, l'impegno assunto dalla Giunta di far appello al fondo-lire. Ma, in realtà, nessun contributo è venuto da tale parte. In un altro punto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Crespellani, si diceva che «largo campo di attività all'opera costruttiva della Regione è dato dai lavori pubblici. Può dirsi che questo vasto campo di opere risponde ad esigenze elementari ed inderogabili delle nostre popolazioni». Nelle stesse dichiarazioni si parlava dei provvedimenti da adottare per alleviare la disoccupazione. Pur riconoscendo il lavoro compiuto dalla Giunta, l'oratore afferma che si deve mettere in discussione l'esito di tale lavoro e il risultato dell'impegno assunto nell'ordine del giorno approvato nella seduta del 27 ottobre 1949, determinato dall'esistenza nell'Isola di una situazione drammatica.

Una Giunta che avesse avuto veramente a cuore gli interessi della Sardegna avrebbe realizzato molto di più. Esistono, infatti, opere pubbliche progettate e approvate persino da trent'anni e rimaste allo stadio di progetti. La Regione doveva intervenire in tale settore energicamente per riuscire a smuovere le difficoltà burocratiche. Invece, si è assistito agli scontri inconcludenti fra l'Assessore e il Provveditore alle opere pubbliche. Tutte le promesse della Giunta sono state vane. I contadini, che dieci o venti anni or sono abbandonarono la terra per lavorare nelle industrie, ora tornano alla terra. Finché la Sardegna avrà oltre 40.000 disoccupati gli agit-prop non avranno altra funzione che di freno, poichè sono le masse lavoratrici esasperate a volere giustizia. I mezzi perchè in Sardegna qualcosa cambiasse esistevano e la Giunta aveva la possibilità — fin dall'inizio — di trasformare l'autonomia in una conquista reale.

L'oratore prosegue citando dati statistici dei quali la Giunta dovrebbe servirsi nella sua politica volta a far cambiare l'atteggiamento del Governo centrale nei confronti dell'Isola. Basterebbe un solo dato statistico per dimostrare al Governo centrale la necessità di un suo intervento immediato e massiccio: la media degli abitanti per chilometro quadrato, che è una delle più basse d'Italia.

La Giunta, peraltro, aveva gli strumenti legislativi per inserire il problema sardo in quello nazionale. Esistono, infatti, la legge Togni, la legge Saragat sulle importazioni E. R. P.

e la legge Tupini, che in Sardegna è rimasta finora del tutto inoperante. Invece, a otto mesi dal suo insediamento, la Giunta non ha ancora fatto niente nel campo dei lavori pubblici. Se si fossero studiati piani e se la Giunta avesse agito con coraggio, i miliardi sarebbero certamente arrivati in Sardegna.

L'oratore afferma che la Giunta non intraprende una politica seria e innovatrice per l'unico motivo che ha sposato la causa della conservazione. Nessuna protesta quando il Ministro Sforza propone di costruire case in Francia e in Brasile per gli emigrati italiani, anche se si veda quotidianamente, a Cagliari e in altre città sarde, lo spettacolo pietoso degli abitanti delle grotte. L'Italia non ricorda di avere nella Sardegna la colonia più vicina al suo territorio metropolitano, colonia che attende di essere finalmente bonificata.

L'oratore cita alcuni scritti di Dossetti, Fanfani e Gorresio, per dimostrare che l'opposizione fa certe affermazioni senza spirito demagogico. La verità è che ci si trova di fronte ad una svolta decisiva nella storia dell'Europa, dell'Italia e della Sardegna, ma la maggioranza non si è adeguata ai tempi e si trova in ritardo con la storia.

Il movimento dei contadini sardi ha assunto una sua fisionomia particolare ed una sua autonomia. La maggioranza non dovrebbe sopravvalutare i partiti di sinistra affermando che sono essi a tirare le fila di detto movimento. Vi è nella lotta dei contadini sardi una coscienza collettiva: tale coscienza si è estesa anche ai piccoli coltivatori diretti. Lo Stato reagisce arrestando i disoccupati e esasperando ogni giorno di più le masse contadine. Le adesioni ai partiti di sinistra aumentano con ritmo impressionante, ma la maggioranza chiude gli occhi alla realtà.

Ricorda all'Assessore Deriu le promesse da lui fatte, in un congresso della Federterra e in un altro di disoccupati, di emanare immediatamente un decreto per l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera. La maggioranza voleva evitare la discussione sulla mozione delle sinistre per non dover giustificare le mancate promesse. L'opinione pubblica è, peraltro, con i contadini in lotta, e persino i proprietari terrieri si dimostrano più illuminati di certi uomini politici, accettando di discutere con i contadini per cercare di salvare il salvabile. Un episodio sintomatico è quello verificatosi durante un processo a carico di lavoratori, in cui i comandanti delle Stazioni dei carabinieri di Muravera e di San Vito hanno ammesso che i contadini dei

due paesi si trovano in condizioni di inenarrabile miseria. I Magistrati, che hanno condannato, a chiusura degli ultimi processi, a pene lievissime i contadini, hanno fatto di essi gli eroi combattenti di una santa causa.

Concludendo, l'oratore afferma che esiste un mondo nuovo in cammino per realizzare una nuova società. Il Partito Socialista si trova in testa a questo movimento progressista della classe contadina. (*Consensi a sinistra*).

PINNA osserva che si deve innanzitutto decidere se esiste effettivamente in Sardegna una situazione di crisi. Da una parte si risponde affermativamente, dall'altra negativamente. Dando una risposta affermativa all'interrogativo si afferma l'utilità della discussione del problema, mentre quando si risponde che, se mancassero i sabbellatori, i paesi sardi sarebbero ancora pa-

cifici e tranquilli, si dà una risposta superficiale che denota la preoccupazione polemica di dire che la crisi non esiste. Ma è inutile e pericoloso negare l'esistenza di una crisi. Se i lavoratori non si trovassero in una situazione drammatica, non rischierebbero certamente la galera.

E' dunque necessario rimediare a questo stato di disagio. La colpa del Governo è quella di non prendere provvedimenti adeguati alla situazione. La responsabilità morale e politica di ciò che accade è, pertanto, di chi governa.

La mozione delle sinistre ha, dunque, una ragione di essere. Dichiara di approvare il contenuto del primo e del secondo punto, ma in particolare insiste sul punto quinto, sul quale si riserva di riprendere la parola.

La seduta è tolta alle ore 20,10.